

KIRGHIZISTAN, donne dai sorrisi d'oro

Doris Messina in viaggio nella regione che vede l'impegno del Gruppo Banca Sella grazie ai 120mila euro raccolti da Nordfondo Etico e donati all'Unicef per consentire il diritto alla scuola e al gioco ai piccoli Kirghizi.

Sorrisi di gente energica, dura e con una volontà di ferro. Con la certezza e la voglia di dare ai propri figli un'educazione migliore per tirarli fuori dalla povertà e dalla difficoltà di una terra senza infrastrutture, senza risorse e con 70°C di escursione nell'anno.

Donne, tante donne, potenziali capi d'azienda, generali, direttori che con pochi mezzi e con una determinazione forte costruiscono giorno dopo giorno un futuro diverso per il Paese.

E' l'immagine del Kirghistan , un paese fatto di persone forti come le montagne, dolci e accoglienti come i fiori bianchi che invadono quel poco di pianura che resta da coltivare, un paese stretto tra Afghanistan e Cina, dominato dal regime sovietico, in una terra piena di enclaves, piena di razze, religioni, dove si incontrano biondi russi, scuri afgani, e occhi a mandorla, dove la parola d'ordine è tolleranza.

Quando al Comitato Etico di Gruppo abbiamo scelto questo progetto per la devoluzione del fondo Etico Gestnord..... per me rappresentava solo un nome im pronunciabile e un'idea di sostegno.

Oggi, dopo un viaggio sul territorio durato 6 intensissimi giorni in compagnia di Paola Saluzzi, giornalista RAI, e 10 tra persone di Unicef, fotografi, e cineoperatori posso dire che è un luogo indimenticabile.

É nel Batken , provincia più povera di una delle repubbliche dell'ex Unione Sovietica, che Unicef ha previsto la costruzione/riconversione di 200 scuole tra asili, scuole primarie, istituti residenziali, centri culturali. Un grande progetto di "edilizia culturale" con lo scopo di creare indipendenza, proattività, orgoglio e consapevolezza nelle comunità in modo che possano acquisire gli strumenti per procedere con le proprie gambe.

Il viaggio ha inizio con un trasferimento in volo dalla capitale Bishkek alla città di Osh, nel sud del Paese dove comincia la regione di Batken, di qui inizierà un viaggio su pista in jeep che ci porterà fino al confine con l'Uzbekistan verso ovest, a pochi chilometri da Samarcanda lungo quella che un tempo è stata la via della seta, ed oggi si incrocia con la via della droga che dall'Afghanistan porta l'oppio verso nord e verso la Russia attraverso le altissime montagne della catena del Pamir

L'impatto è forte. La prima visita è a un centro per bambini malati di AIDS, grave problema che si sta diffondendo soprattutto negli ospedali. Incontriamo tre donne sane, ciascuna con un bambino infettato durante una trasfusione in ospedale. Qui avere L'AIDS è come avere la lebbra, si viene eliminati socialmente. Niente foto, niente riprese del volto quindi. Tre storie analoghe, tre destini differenti: la prima donna, protetta dalla propria famiglia nonostante il dramma del bambino, la seconda che tiene all'oscuro anche il marito della malattia del bambino perché teme la reazione, la terza, mussulmana e completamente coperta di nero, abbandonata, lei e i tre figli, dal marito che le attribuisce la colpa di avere ricoverato il più piccolo in ospedale per una polmonite.

Ci trasferiamo in un istituto residenziale per bambini. Luogo simile agli orfanotrofi dove durante il regime sovietico era consueto "depositare" i figli, se non si riusciva a prendersi cura di loro. La pratica continua nonostante la caduta del muro: genitori che si trasferiscono per lavoro, nonni troppo anziani per seguire i bambini, genitori che divorziano, usano questi istituti come soluzione immediata ai loro problemi.

Si tratta di centri fatiscanti, squallidi e tristi, più vicini a prigioni che ad orfanotrofi, dove sono assenti le principali basi dell'igiene e dove, in passato, si sono consumate violenze di ogni genere.

Noi ne visitiamo uno tra i migliori del Paese, e nonostante questo si sente un grosso peso sul petto nel sapere questi ragazzini praticamente soli. Ragazzi svegli, pieni di vitalità, che subito si rattristano quando andiamo via dopo avergli regalato una giornata diversa. Occhi pieni di speranza di vederci tornare di lì a breve. Insegnanti che sono state a loro volta ospiti di un centro analogo, determinate nel volere crescere questi ragazzi con affetto e serietà.

In questo luogo, come nelle numerose scuole che visiteremo durante il viaggio, possiamo vedere come Unicef con il suo progetto sia riuscito a realizzare i materiali di studio, i banchi, i libri, il televisore, la cucina, gli oggetti per una formazione culturale, il materiale per disegnare, per lavorare all'uncinetto, fare la maglia, imparare e cucinare.

Il nostro viaggio continua verso ovest. Attraversiamo la frontiera delle enclaves. Per velocizzare le pratiche veniamo scortati dal Governatore della regione (una donna) e nonostante questo ci fanno attendere oltre un'ora. Poi il magico lasciassare.... "Italiani? Inter! Roma! Totti!! " una risata, una pacca sulla spalla e si

passa. Capito il trucco le frontiere successive vanno via lisce! All'ultima ci viene anche comunicato da un militare il risultato della partita Roma Manchester della sera prima. Incredibile, siamo nel nulla più totale ma la potenza del calcio italiano ci ha raggiunti anche qui.

In mezzo a due catene di montagne cariche di neve, alte oltre 5000 m, percorriamo km di pista sterrata e raggiungiamo un villaggio isolato dove è stato costruito un kindergarden, un asilo che consente alle mamme di lavorare nei campi. Fuori piove e nevica. Un gruppo di maestre dolcissime ci accoglie con il pane caldo. Il rito prevede di spezzarlo e intingerlo nel sale prima di assaggiarlo. Al contrario l'asilo è freddo, umido, con i soffitti bassi. I bambini sono tanti, tutti infagottati per il freddo. Nonostante tutto questo posto sprizza un'energia pazzesca! Le donne, le maestre, hanno fatto due balle di fieno a testa e le hanno vendute per comprare materiale per la scuola. Sono capeggiate da una donna che in Sudamerica avrebbe fatto il Dittatore. L'asilo ha aperto da un mese ed è pieno di disegni, oggetti realizzati dai bambini, è festoso e gioioso. La sensazione è quella di avere fatto qualcosa di significativo e utile per questa comunità. La serata prosegue a casa del capo villaggio tra balli, danze e riti locali. L'anziana del villaggio, un donnone di 80 anni completamente vestita di dorato, entra mentre tutti si azzittiscono e, come fosse un papa, ci infonde la sua benedizione prima di andarsene.

Il giorno dopo finalmente il sole! Le montagne sono altissime in tutto il loro splendore. Ripartiamo. Durante il tragitto incontriamo anche alcune aquile in volo. La nostra destinazione è un villaggio che spesso risulta isolato perché raggiungibile solo risalendo il letto del fiume con la jeep.

Un villaggio di 300 persone, una comunità energica e attiva. Qui imparo che l'istruzione è avere il ponte per attraversare il fiume quando questo si ingrossa e il villaggio viene letteralmente diviso a metà per giorni a causa delle frane. Ed imparo che istruzione è avere le medicine per curare i vermi, che debilitano i bambini nel fisico e nelle energie mentali e che in tutto il paese sono una piaga.

La responsabile sanitaria della provincia mi spiega che i vermi vengono presi dagli animali o dall'acqua non potabile e che se non curati possono moltiplicarsi fino a vivere in due o trecento, ciascuno lungo anche dei metri, dentro al corpo dei bambini. Mentre siamo lì ci comunicano che una ragazza di 23 anni è morta a causa dei troppi vermi che l'anno praticamente mangiata dall'interno.

Nel villaggio il 98% delle persone aveva i vermi. La cura è stata massiva. Due anziani, ancora scioccati, mi raccontano della prima medicina ad ottobre, dell'orrore nel vedere uscire a decine i vermi da naso e bocca dei bambini subito dopo averla presa. Delle latrine piene di vermi. Della presa di coscienza del problema che avevano. Sono senza parole.

Pur essendo ai confini del mondo ciascun bambino ha una divisa, e la scuola si è organizzata con un parlamento scolastico, con tanto di Presidente e Primo Ministro, due ragazze veramente secchione che ci illustrano tutto ciò che il Parlamento fa per autogestirsi. Dall'organizzazione di corsi, a richieste di libri, a educazione all'igiene con tanto di tabellone pubblico di chi non si presenta a scuola pulito, di chi si presenta a scuola tardi, di chi non ha fatto i compiti. Fanno quasi paura!

Ne avrei da raccontare ancora per altre 3 pagine, scuole per disabili, radio fatte dai bambini, luoghi dove la violenza fa sì che loro non osino nemmeno alzare la testa. Ma ve la risparmio!

Di questo viaggio mi resta l'immagine di energia e vivacità di un popolo che vuole riscattarsi e la certezza di avere fatto qualcosa di concreto e utile per puntare ad una vita migliore.